

## ***Una genealogia di imprenditori***

“D'altronde industria e genealogia si incrociano, l'andamento della prima dipende dalla seconda. E quando ad un dato momento, vengono a mancare eredi in età di lavoro, tutto inizia a decadere.”



\*\*\*

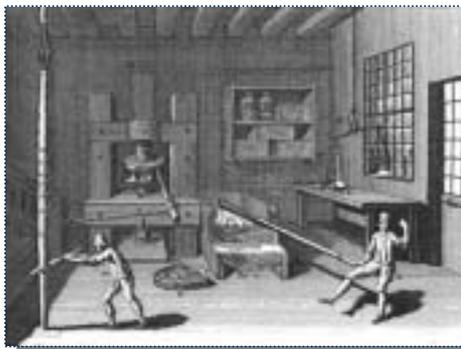
***Ricostruire la storia di famiglia con un tocco di generosa ed elegante ironia perché i pregi e i difetti degli antenati ci fanno capire di che pasta siamo.***

\*\*\*



La mola

## I LEONI DELLA PASTA



Il torchio e la gramola in una illustrazione della grande enciclopedia francese, Parigi 1767

### **Togliamo la polvere che il tempo ha posato sui ricordi**

Da ragazzo avevo sentito in famiglia che i nostri avi “facevano la pasta” ma le notizie erano frammentarie e incomplete perché il tempo aveva cancellato molti ricordi. Mi era noto però che, nel cosiddetto “camerone”, una sorta di fienile dove si mettevano le cose inutili, esistevano alcune casse con i documenti dell’attività passata.

Negli anni '80, rientrato a Udine con il lavoro, ho letto per caso una copia della “Illustrazione del Commercio” edita a Udine nel 1886 nella quale si affermava che...”fin dal 1817, l’anno terribile della carestia, quella di DOMENICO D’Este era la più antica fabbrica di pasta della provincia di Udine che, solo in paese e con produzione limitatissima, faceva continui e ottimi affari”.

Incuriosito, ho deciso di impolverarmi ed aprire quei famosi cassoni. Dall’esame dei documenti e fin dalle prime battute ho visto via-via apparire gli avi che da secoli facevano quella professione come dipendenti, poi il sorgere di un laboratorio artigianale, il suo progredire, la sua espansione e poi, dopo i primi del '900, il declino in coincidenza con vari fattori di mercato ma soprattutto per la mancanza di continuità aziendale. Non di meno la produzione prosegue ancora per qualche decennio, sia pure in maniera artigianale, sino alla chiusura nei primi anni cinquanta.

Scrivo queste righe grazie anche alle fonti conservate all' Archivio di Stato di Udine, fonte certa e riscontro sicuro per riferire, con ragionevole approssimazione, fatti accaduti anche 100/150 anni fa ed anche oltre.

Obiettivo di questa nota è di ricordare l'attività di pastai dei nostri predecessori e lasciare una traccia dell'esistenza e della vita di persone e fatti sui quali il tempo ha già posato la sua polvere.

D'altronde industria e genealogia si incrociano, l'andamento della prima dipende dalla seconda. E quando ad un dato momento, vengono a mancare eredi in età di lavoro, tutto inizia a decadere.

Dell'industria ci rimangono significativi documenti, alcuni dei quali riportiamo in immagini originali e preziose; così come delle persone delle quali non va dimenticata la vita spesso durissima e di grande sacrificio, specie per alcune madri, chiamate a innumerevoli gravidanze, spesso infelici.



Spaghetti messi a seccare  
nelle strade di Napoli

## LE ORIGINI: da Burano a S.Vito T., “trasferta” in Boemia, e poi a Udine

Il ricordo dei primi D'Este pastai si perde a Burano nella notte dei tempi. Il più lontano, di cui vi è traccia, ha nome FRANCESCO e deve essere nato a fine 1600/primi 1700. Successivamente abbiamo diversi riscontri sui suoi discendenti, in particolare sul suo figlio ALBAN (Albano), nato a Burano nel 1744, sposato con FRANCESCA Pellegrini dalla quale ha almeno 8 figli battezzati.

Per tradizione orale riportata da una anziana zia, verso il 1760/80 ALBAN emigra con alcuni membri della famiglia in Boemia, chiamato ad insegnare l'arte della lavorazione della pasta e dove fa fortuna.

Nel viaggio di ritorno, riapproda a S. Vito al Tagliamento rimanendovi fino alla morte, nel 1793.

Altri componenti della famiglia non si sono invece mossi da Burano; lo fanno nel 1825, per avviare a Udine un commercio tutto particolare per quei tempi.

Grazie agli ordinati archivi della Diocesi di Concordia e alle ricerche di un competente Sacerdote, abbiamo trovato a S. Vito le tracce anagrafiche della presenza di ALBAN. Degli 8 figli che egli ha qui, 5 muoiono appena nati, uno a 6 anni, di fatto rimangono in vita solo FRANCESCO (BARTOLOMIO) del 1781 e DOMENICO del 1784. Non si può escludere che di figli ce ne siano altri, registrati a Burano o altrove.



Atto di battesimo di Domenico, San Vito, 1784

ALBAN ha preso la residenza a S. Vito ma, almeno nei registri, veniva considerato come “foresto”, inteso come non facente parte delle storiche famiglie “originarie” del paese.

Tuttavia deve essere un esponente di quella Comunità se, quando muore a soli 49 anni, viene sepolto nell'Arca del Santissimo Sacramento della Chiesa principale. Prerogativa che pare spetti agli esponenti di spicco di una delle Confraternite che svolgevano opere di carità e religione.

Deve essere stato un uomo tetragono e implacabile nelle decisioni, vedasi ad esempio il continuo procreare di figli, nonostante la morte in fasce di gran parte di loro. E arrivare al punto di imporre il nome di DOMENICO al figlio del 1784, lo stesso dato ad un pargolo morto poco prima, si può pensare in omaggio al suocero Domenico Pellegrini.

### **ALBAN muore, il giovanissimo DOMENICO prende il testimone**

Alla morte di ALBAN troviamo quindi due ragazzi orfani, FRANCESCO (BORTOLOMIO) di 12 anni e DOMENICO di solo 9 anni. Con loro deve vivere un parente, verosimilmente uno zio, a nome ALBANELLO 1755/1805.

Non ci sono elementi per stabilire dove, a questo punto, si stabilisca la famiglia. Certo è che a Burano o a S. Vito, DOMENICO viene iniziato all'arte pastaia, lavoro in cui deve eccellere dimostrando inoltre, se pur giovane, attitudini mercantili unite a volontà e perseveranza.

Ai primi dell'800 troviamo DOMENICO a Udine, dove acquista alcuni fabbricati nella



zona di via delle Erbe/Cortazzis, prossime all'attigua piazza San Giacomo, centro dei commerci da bancarella locali e provinciali; installa qui un laboratorio per la fabbricazione della pasta, con torchio azionato a mano.

Cartolina di piazza San Giacomo  
(Proprietà Franco D'Este)

DOMENICO è un giovane rustico, capace: lo vediamo, già avanti negli anni, con una bella testa leonina e l'aria soddifatta. Sembra quasi un pioniere americano!

E' un uomo che ha fatto sempre i passi secondo la gamba, c'è carestia in giro e c'è da mantenere una famiglia che cresce numerosa.



Domenico,  
1860 circa

## DOMENICO mette su famiglia

Si sposa infatti con TERESA Clain (probabilmente di Bagnaria Arsa) e vive sino a 90 anni. Dal matrimonio nascono 8 figli, tra cui alcune femmine: sono Anna Margherita (questa morta infante), Rosa, Maria, Anna e Catterina, per le quali occorre predisporre la dote. Sposeranno tutte commercianti del giro di piazza San Giacomo, con ampia prole. Oltre a queste ragazze ci sono tre maschi:

- VINCENZO 1822/1905 il figlio che porta dentro di se le migliori doti della schiatta, che ha il coraggio di innovare, investire, rischiare e che, occupato fin da giovanissimo in azienda, sa portarla ad un rango decisamente superiore. Di lui parleremo diffusamente in seguito.



Vincenzo,  
1876 circa

- (TOMMASO) LUIGI 1835/1900, prima studente in farmacia a Padova, poi la carriera militare.

Sposa CORONA Mestroni ed ha tre figli: Teresa che sposa il dr. Achille Villoresi (fu per anni Presidente



Luigi e Corona

dell'Udinese) ed ha tre figli, Amina, molto bella e affabile, vive centenaria senza potersi sposare perché i soldi della dote andarono alla figlia più vecchia, e Riccardo, menomato



Zio Barbetta

nel fisico e non solo, ma sempre elegantissimo frequentatore del caffè Dorta. Noto come "zio Barbetta": saliva sul tram che da viale Venezia arrivava in piazza e, quando aveva la luna di traverso, indicava dalla piattaforma, con il bastone, gli alberi ai quali avrebbe appeso volentieri certi

gerarchi del tempo.

Anche qui non c'è discendenza in linea maschile.

- GIOVANNI (BATTISTA) 1840/1869, rimasto celibe, cagionevole di salute vive all'ombra del fratello Vincenzo.

DOMENICO ha la mano ferrea in famiglia e la prole cresce obbediente e laboriosa. Da un lato non ammette sotto il suo tetto il figlio che frequenta stabilmente una donna; in altra occasione, rimasti vedovi una figlia ed un genero, impone ai due coniugi superstiti di sposarsi tra loro unendo in un'unica famiglia la numerosa prole che ipso facto si trova non più orfana ma in una famiglia allargata.

## I figli e il servizio militare. C'è un modo per evitarlo...

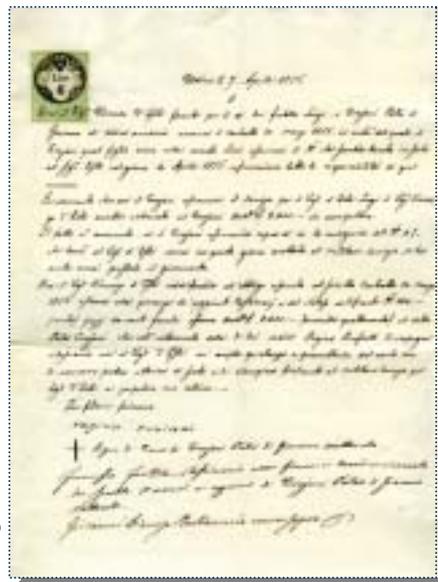
Per contro DOMENICO teme di veder allontanarsi i figli a causa del servizio militare.

Il primogenito VINCENZO è esentato, ma i figli successivi devono andare sotto le armi. Per gli altri due, secondo gli usi del tempo, si prendono precisi e notarili accordi con famiglie in stato di necessità affinché siano i loro figli, coetanei dei nostri due rampolli, a dichiarare durante i sorteggi di essere loro gli assegnatari del numero dato a Luigi e Giovanni, qualora sia estratto dal Commissario Militare. A quel tempo andare militare significava spesso assalti alla baionetta e non ritornare più a casa: per questo il prezzo che si doveva pagare per l'escamotage era non solo anticipato ma anche molto alto.



1860, esenzione del servizio militare di Giovanni

Qui riproduciamo il documento relativo alla tassa di esenzione di GIOVANNI (BATTISTA) costata 1200 lire. Ecco anche il contratto per la sostituzione di LUIGI: Vincenzo D'Este sborsa a Pietro Troiani di Udine lire 2400.



1856, contratto di sostituzione al servizio militare di Luigi

Il metodo della sostituzione era diffuso e avallato implicitamente dalla Amministrazione

Militare, di fatto evitava la naja ai figli dei nobili, sistema che poi veniva utilizzato da chi aveva denaro.

A difesa dell'onore di famiglia va ricordato che, subito dopo LUIGI si arruola volontario per l'Italia, partecipa alla battaglia di San Martino e a quella di Roma, lungamente partecipa alla lotta contro il brigantaggio, divenendo alla fine Capitano dei Bersaglieri.



Luigi

Nel 1859, a San Martino, soldato semplice con i piemontesi del Gen. La Marmora e in una battaglia che vide oltre 10.000 morti, guidò vari assalti, guadagnandosi due medaglie d'argento italiane ed una francese. Dopo l'armistizio di Villafranca entrò nella Scuola Militare di Modena e prese parte nel 1866 alla guerra per la liberazione del Veneto e, nel 1870, entrò in Roma da porta Pia al seguito del Gen. Cialdini. Un leone che combattè per l'Italia, amatissimo dai suoi commilitoni tra i quali ricorda il DE PAULIS di Zompicchia morto da eroe. E, dopo la battaglia, LUIGI mandava ai genitori una foto rassicurante assieme ai compagni in armi più vicini ! Le sue memorie, consegnate dalla nipote ANNA Villoresi alla Biblioteca civica di Udine, meritano senza meno una completa diffusione.

### **La pasta di Domenico ha successo :occorre allargarsi e fare un debito**

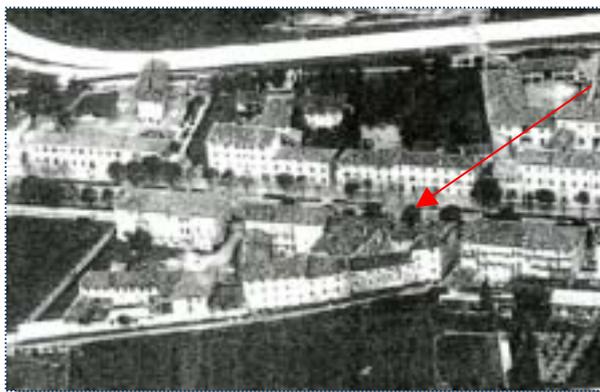
Intanto DOMENICO ha necessità di aumentare la produzione e trovare spazio per mettere alle macchine i cavalli al posto degli uomini; così si decide -siamo nel 1824- ad un grande passo. Infatti acquista per lire 450 pari a austriache lire 201, la Braida "Fabrizio", un terreno di 1,38 pertiche che, partendo da piazza del Fieno (ora XXVI luglio) segue per un tratto a sinistra l'attuale Viale Venezia.



Porta Poscolle

La parte iniziale del terreno viene ceduta all' ANTONIO (il fratello o cugino) del commercio alimentari che vi erigerà una grande casa.

DOMENICO per parte sua trasferisce subito da via delle Erbe/Cortazzis il suo laboratorio in alcuni vecchi fabbricati dove riesce almeno ad ospitare due nuovi torchi in aggiunta al



Veduta aerea della proprietà (1922, Comune di Udine)

vecchio e, soprattutto, utilizzare i cavalli (sono 4) per il funzionamento delle macchine.

Costruisce subito un ampio stallo e, con vivo senso commerciale, anche una locanda dotata quindi anche del ricovero per il quadrupede del viaggiatore.

Queste scuderie, pur nella successiva trasformazione, si possono ancora oggi ammirare: caratteristici sono gli alti archi a tondo dai quali si accede alla stalla al piano terra e al fienile al primo; i muri sono di un bel rosa veneziano di cui ancor oggi è rimasta traccia, alla cima degli archi svettano mirabili teste di leone in pietra. Nell'installarle DOMENICO avrà pensato al simbolo della Serenissima ma, inconsciamente, alla forza d'animo, certamente leonina, con cui lui e i suoi avi affrontano la vita.



Il leone

Il trasferimento portò anche ad un cambio di Parrocchia. Da quella affollatissima di San Giacomo, nella quale il Sacerdote in certi periodi celebrava la Messa addirittura da un terrazzino in alto in maniera che di fatto tutti i commercianti potessero parteciparvi continuando ad accudire ai loro commerci, la famiglia di Domenico passò a quella di San Nicolò, la modesta Chiesa all'angolo tra le vie Zanon e

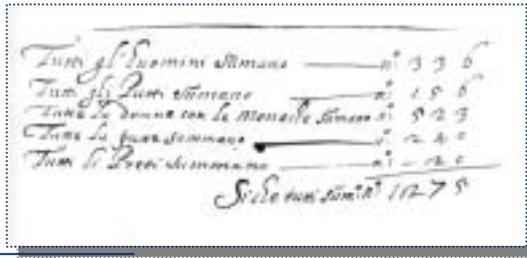


Via Zanon

Muratti il cui frontale si intravede nella foto di via Zanon dell'allegato.

Ad onta della modestia era una Parrocchia istituita fin dal lontanissimo 1595 per gli abitanti di Borgo Poscolle che, nel 1672 erano poco più di 1200 (sui 14.000 di Udine) e potevano contare su una ventina di sacerdoti, oltre a vari conventi di monache. In

1672, elenco dei  
parrocchiani della chiesa  
di S. Nicolò di Borgo  
Poscolle, particolare del  
documento



Tutti gli uomini abitanti	336
Tutti gli uomini abitanti	158
Tutte le donne con le monache	523
Tutte le giovani donne	240
Tutti i Beati di monache	120
S. Nicolò di Borgo 1672	

quell'anno venne fatto anche un "censimento delle anime" di cui riproduciamo una parte del documento: la popolazione era divisa in uomini, donne più

monache, putti, putte.

La parrocchia si allargò a dismisura per l'estensione cittadina oltre la porta Poscolle, tanto che Napoleone (che si occupava anche di questo) emise un decreto in cui unificava alcune delle 8 parrocchie cittadine, ma lasciava del tutto indipendente S. Nicolò. Solo negli anni 1940 la Parrocchia venne eretta in sede del Tempio Ossario.

Ma per fare le cose in crescita e al tempo stesso erigere le proprie abitazioni occorrono grossi capitali, fra l'altro un vecchio immobile si è incendiato e occorre rifarlo. Così negli anni successivi stipula un mutuo decennale al tasso del 5% erogato – oggi si direbbe in pool – dai Venerabili Capitoli delle Chiese di S. Leonardo di Plasencis e Mereto (curioso il fatto che il prestito di quest'ultima viene concesso parte dal Capitolo e parte dalla



La Chiesa di San Pietro di Bicinicco con accanto l'osteria "Impero" dove la famiglia D'Este alloggiò per alcuni mesi dopo i bombardamenti su Udine nel 1944.

Fraterna del Santissimo Sacramento). Le fabbricerie delle due Chiese fanno la stima dei beni che il loro perito valuta 8925 lire ne erogano 6063 e ottengono la dazione di ipoteca a loro favore maggiorata di tre anni di interessi, il giro della polizza incendio, il tutto racchiuso in dettagliatissimi atti notarili. Alcuni Fabbricieri, così oculati nell'affare, sono analfabeti e firmano l'atto con una croce.

Il prestito viene onorato ed in parte ripetuto nel 1865.

Singolare è il fatto che DOMENICO, ne tantomeno i suoi figli maschi che non sono dei baciapile, (alcun rampollo della schiatta prese i voti secondo gli usi del tempo quando le famiglie erano numerose) ricorrono alla Chiesa per fare una operazione finanziaria di grossa portata, ma tant'è pecunia non olet.

Con i nuovi investimenti le vendite aumentano, ci sono ampi margini di guadagno nonostante i dazi austriaci, le merci viaggiano per tutto l'Ilirico fin sotto Trieste, nell'Istria, a Linz, Presburgo, Vienna e, naturalmente, nella provincia di Udine.

DOMENICO vive 90 anni, sino al 1875; parco come sempre lascia in eredità la tomba di famiglia, una modesta abitazione, diverso liquido risparmiato negli anni e il “brun”.

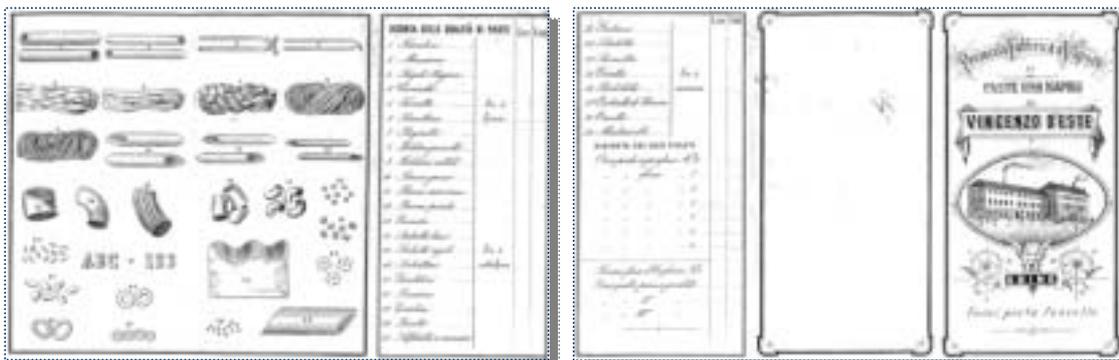
## NEL 1842 ENTRA VINCENZO, VERO MANAGER, L'INNOVATORE

I tempi spingono DOMENICO a far entrare in azienda il primogenito VINCENZO che, affinatosi con viaggi e dotato di senso avveniristico, capisce che bisogna elevare di rango il pastificio per tenere il passo con il mercato.

Oltre alla bontà del prodotto occorre pensare alla sua presentazione e pubblicità, una chiave di volta del successo: nasce così il logo “pasta ad uso Napoli” (e, talora, “uso Genova”) che fa pensare ad un che di esotico e di lontano, forse misterioso per la gente poco istruita di allora.



logo



Depliant bianco/nero

Viene curata l'immagine dell'azienda, ponendo in atto una accorta campagna pubblicitaria, caratterizzata fra l'altro da eleganti dépliant pieghevoli che illustrano il complesso, i prodotti e i relativi prezzi. Sono di vario colore, inizialmente bianconeri, poi gialli, poi di un meraviglioso rosso/rosa, sono prima grandi, poi più piccoli ed eleganti. Non si vende più pasta ma trombini, maccheroni, bigoli regina, vermicelli, pennette, bavettine, fidillini, penne grosse, subiotto rigati, occhietti, stelette e, perfino, le lettere

dell'alfabeto ed i numeri, e via via si aggiungono, il riso, l'orzo pillato, il gries, le farine d'Ungheria etc. I prezzi sono indicati in chiaro, a seconda della qualità della pasta.



Depliant colorato



Depliant pubblicitari



1901, ingresso di Viale Venezia in una rara cartolina (collezione Franco D'Este)



Viene sempre tenuto presente il progresso tecnologico che raggiunge il suo apice con la installazione di una caldaia a vapore della inglese Hindley che raddoppierà di fatto la capacità produttiva aziendale.

L'azienda passa così da poco più di banco di piazza a commercio all'ingrosso, pur non dimenticando i vecchi clienti "privati" per i quali viene allestito, nelle vicinanze della fabbrica, un moderno spaccio che si vede fin da lontano, per la presenza di due belle colonne esterne in pietra, sormontate da teste di leone.



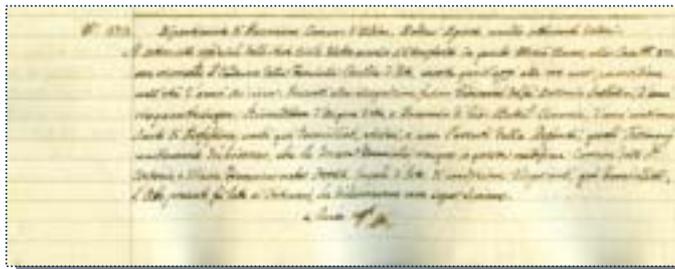
...il simbolo della famiglia...

## Non solo pasta...

Udine vede anche altri D'Este esercitare commerci in altri campi.

Infatti con Domenico è arrivato fin dall'inizio a Udine il fratello (o cugino ?) ANTONIO SR, nato a Burano intorno al 1780/90, che avvia un commercio al minuto di generi alimentari, sempre in zona piazza San. Giacomo.

Ha tre figli, CECILIA, di cui riportiamo il pietoso atto di morte a 6 anni, MARIA e GIUSEPPE 1814/900.



Atto di morte di Cecilia

Quest'ultimo ha due figli, ANTONIO jr che non ha discendenza maschile e ANNA, del 1863 che sposa un Bellavitis, dando continuità a quel Casato.

Il successo di questa iniziativa deve essere stato buono, i membri della famiglia vengono definiti "agiati" nei certificati, risiedono in via del Gelso n. 3 a Udine.

Nel 1824/25 si trasferisce inoltre da Burano ad Udine con la famiglia un altro fratello di Domenico, a nome FRANCESCO (Bortolomio) con il figlio anche lui a nome ANTONIO (Francesco) che avrà 4 figli, due maschi e 2 femmine.

Questo ramo rileva il negozio "Centa e Filafarro" sito in via Mercato nuovo (riteniamo davanti alla sede attuale della Crup) e si specializza nella vendita di telerie, panni, seterie e, soprattutto –siamo nell'800– di abiti fatti. In negozio ci sono anche le figlie, all'anagrafe "cucitrici".

Sono rimaste conservate alcune fatture del negozio.

La residenza è in via Valvason n. 3, sempre a Udine.



Fatture e carta intestata del ramo D'Este Antonio fratello (o cugino?) di Domenico: negozio di teleria...

## VINCENZO, uomo a 360 gradi: successi con la pasta...e con il gentil sesso

Di lui potremmo farne facilmente un'agiografia. Peraltro trascurarne certi aspetti toglierebbe al nostro nonno quell'alone di vitalità, indipendenza, coraggio, avventura e antitradizionalismo che hanno caratterizzato la sua vita. Noi nipoti non lo abbiamo conosciuto essendo mancato almeno trent'anni prima che noi nascessimo, ma, nel suo vivo ricordo, lo abbiamo ammirato e ciò più per le sue cosiddette debolezze che per le sue ben maggiori capacità e virtù.

VINCENZO non è nato figlio di papà. È persona di carisma, portato e abile negli affari, intelligente e affascinante, duro e grifagno quando occorre, e del tutto indipendente sotto il profilo della vita personale, anche nei confronti del severo padre DOMENICO.

Fin da giovane afferma la sua indipendenza vivendo fuori casa paterna e, incurante delle dicerie, (siamo a metà ottocento) ospita in una casa di via Aquileia 82 a Udine una certa

MARIA BONANI, probabile figlia di un negoziante di "pannina" in piazza san Giacomo. E' palese che non può sposare la ragazza per mancanza di lignaggio e, soprattutto, di dote. Ma la ragazza, molto giovane, deve essere ben



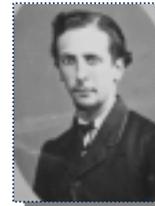
La casa di Maria

attraente ed affettuosa se gli dà' due figlie alle quali il nostro assicura istruzione in buoni collegi e assegna loro una congrua dote, legittimandole infine ai 21 anni, e facendone così dei buoni partiti.

Dedichiamo alcune righe a queste due fanciulle che, in quanto illegittime, erano avulse dalla rigida tradizione familiare, in sostanza non esistevano (peraltro esse si facevano vive giustamente in sede ereditaria) della cui sorte, solo dopo ricerche, siamo venuti a più compiuta conoscenza.

Si chiamano:

- VINCENZA(o VINCENZA TERESA), nata nel 1850 e legittimata nel 1871 in coincidenza con le nozze con l'ing. Daniele Trigatti di Galleriano.

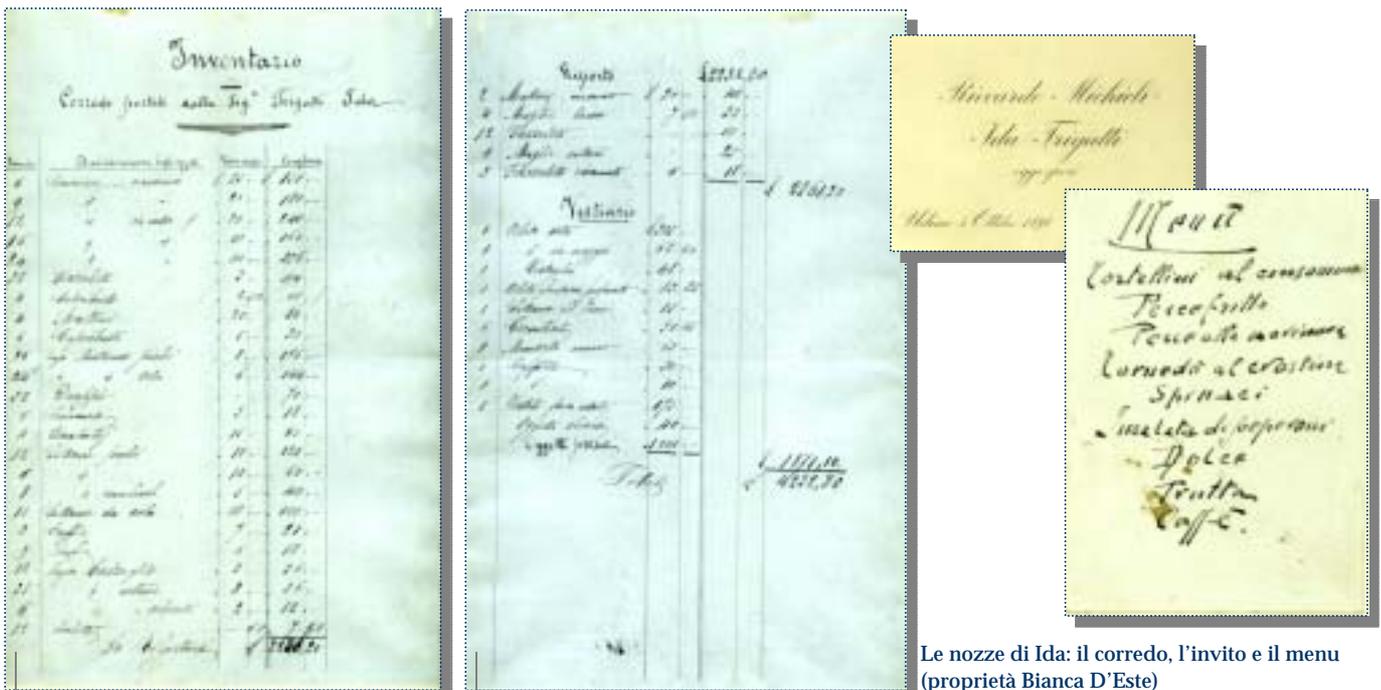


Trigatti Daniele

I due sposi hanno subito la piccola IDA ma vengono a mancare prestissimo, lasciando la bambina alle cure del nonno che la educa, sposandola infine al sig. RICCARDO Michieli. IDA è una donna che ricalca pregi e difetti del nonno di cui è la prediletta, tanto che la volle con lui nella tomba di famiglia e chiamerà con il suo nome l'ultima sua figlia legittima. Impressionante è la somiglianza della calligrafia tra nonno e nipote.



Ida Trigatti



Le nozze di Ida: il corredo, l'invito e il menu (proprietà Bianca D'Este)

- AMALIA, la seconda figlia nata nel 1856 e legittimata nel 1877 anch'essa in sede del matrimonio con il farmacista EMILIO SERTORIO, di Abano, a cui darà ampia discendenza (TERESA, VINCENZO -detto Enzo-, GIULIA e GIOSUE') tuttora vitale. AMALIA ha avuto un'educazione di rango, si racconta che trovasse grande disagio perché il marito, divenuto titolare della farmacia Pedrocchi, si intrattenesse un po' rumorosamente alla sera con alcuni docenti dell'Università di Padova nel retro della farmacia.

## VINCENZO: mogli e prole

Nel 1861 VINCENZO si sposa: uomo di rango e di bell'aspetto mette gli occhi sulla dote di 6000 lire austriache di EGILDA Foramitti,

(nata a Moggio nel 1836) giovane del giro di

famiglia, che le foto

ci mostrano distinta

ma forse priva di un

tocco di femminilità e che non gli darà figli.



Egilda,  
1875

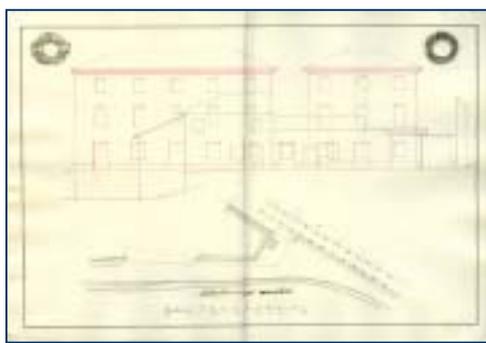


Dote di Egilda

Per la sua famiglia VINCENZO edifica, sempre in viale Venezia, una grande casa padronale su due piani fuori terra. Semplice e di ottima fattura, ancor oggi abitata da un erede; metà è ad uso abitazione, metà uso magazzino delle merci la cui gestione esige sorveglianza. Costruttore è l'Impresa Driussi Valentino di Udine.



La casa  
padronale  
con annesso  
magazzino



Modifiche alla casa  
eseguite nel 1851  
ASUd, Comune di  
Udine, parte austro-  
italiana, b. 65bis

Nel 1888 arriva la luce elettrica, installata dalla ditta Volpe e MALIGNANI.

Nel 1883 è intanto successo un fatto che ha grandi conseguenze familiari. EGILDA, la sposa di VINCENZO, si ammala gravemente e muore. Durante la malattia viene assistita



1889, Erminia Faleschini con i prime tre figli

dalla nipote ERMINIA Faleschini, nata nel 1858, quindi di 25 anni, figlia del medico condotto di Lestizza, originario di Moggio.

VINCENZO rimane colpito dalla bontà e probabilmente anche dal fascino della giovane e, con dispensa curiale, la sposa subito dopo la morte di EGILDA, pur essendoci 35 anni di

differenza tra i due. Il matrimonio viene celebrato in fretta a Pasion Schiavonesco (oggi Basiliano).

Anche in questa circostanza il nostro dimostra di essere un leone onorando il talamo nuziale che viene allietato dalla nascita di DOMENICO Jr (1884) e poi via via GIUSEPPE, MARIA, ANNA, ANTONIO, IDA e, nel 1896 quando VINCENZO ha 74 anni, di PAOLO, nostro padre; che è il bambino per mano dell'anziano papà nella bellissima foto del 1900.



Paolo con il papà Vincenzo



Vincenzo con il papà Paolo

Per la cronaca, passano 43 anni e un fotografo immortalava davanti alle Poste di Udine, quel bambino, divenuto il distinto signore in bicicletta francese "Automoto" che accompagna il suo figlio di 9 anni a nome VINCENZO, come il nonno.

Altri 17 anni sono passati e quel bambino in bici, autore di questa nota, è

qui ritratto con la moglie MARISA Millero.



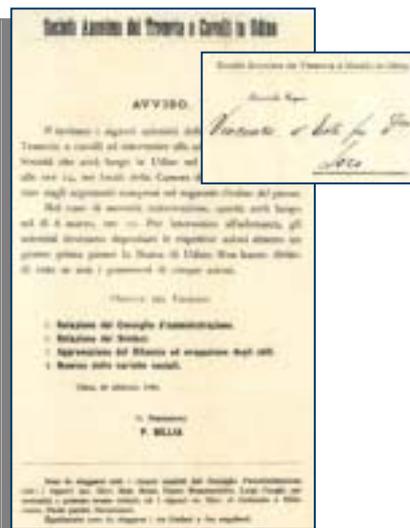
Vincenzo con Marisa

## I tempi del successo e del benessere

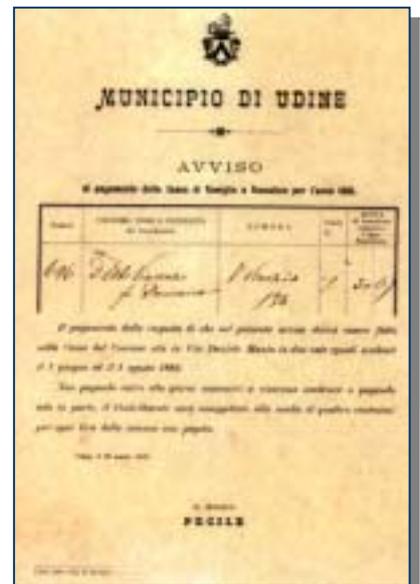
VINCENZO è fiero della sua famiglia alla quale assicura un confacente tenore di vita con numerosa servitù e vetture a cavalli a disposizione. Particolare cura mette inoltre della costituzione della dote per le figlie, che sposano professionisti di buon rango.

E' un uomo arrivato che non si accontenta dei guadagni del pastificio e svolge intensa e multiforme attività affaristica, in particolare partecipando attivamente alle aste dei beni ex ecclesiastici, prestando denari alla nobiltà, comprando e coltivando poderi, costruendo case, creando la lucrosa attività della "Società espurgo pozzi neri" di cui è Consigliere,

partecipando con n. 42 azioni alla società tramvie di Udine, comprando quote ereditarie dai familiari in maniera da unire le proprietà; in una parola accumula un patrimonio tale da risultare un buon cliente della Banca di Udine e, al tempo stesso, paga quattrini per la tassa sul fuocatico del Comune di

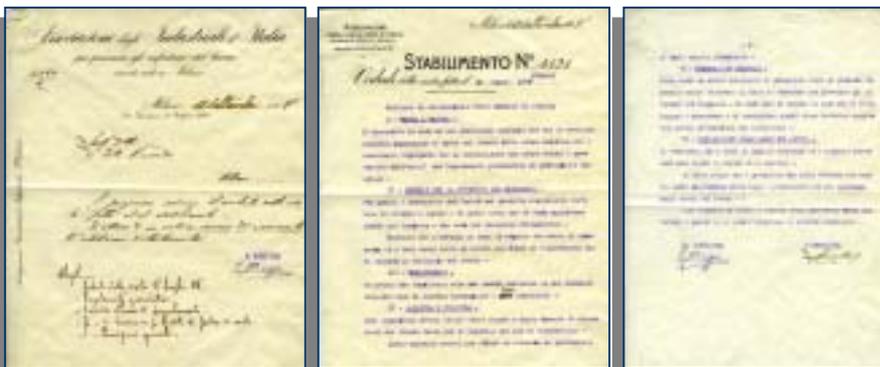


Società anonima dei Tramvia a Cavalli in Udine: Convocazione degli azionisti



Pagamento della tassa di famiglia, 1881

Udine. Sua caratteristica è quella di fare qualsiasi atto davanti al notaio, stabilendo una infinità di clausole a suo favore, tra le carte abbiamo reperito almeno 200 atti, in genere scritti da amanuensi con calligrafie diligenti e leggibili.



Verbale della visita fatta il 25 luglio 1908 dall'Associazione degli Industriali d'Italia per prevenire gli infortuni del lavoro.

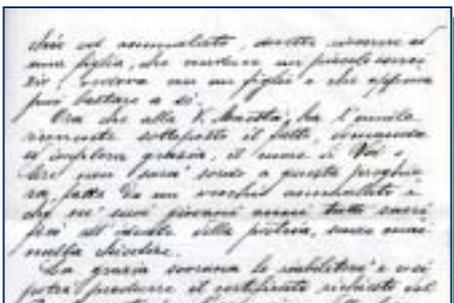
In fabbrica è esigente ed attento: tra le carte abbiamo trovato le norme anti infortunistiche e di comportamento sulla sicurezza del personale, l'uso dei macchinari etc., norme che oggi fanno

tanto discutere.

Nelle vicende è di una durezza incredibile, anche nei confronti dei propri familiari. Quando legittima e dà in sposa al Trigatti, giovane ingegnere e di ottima famiglia, la diletta figlia Vincenza le assegna una dote di 20.000 lire, un capitale per quei tempi; ma poiché lo sposo non è in grado di garantire la restituzione della somma, come d'uso in quei tempi, attraverso dazione di ipoteca su immobili, il padre si limita a corrispondere agli sposi l'interesse del 6% annuo sulla cifra e ciò fintantochè il Trigatti non sarà in grado di adempiere a quanto richiesto.

Fa una certa vita sociale, ha il palco al teatro cittadino dove ogni tanto capita qualche compagnia, frequenta i ceti mercantili cittadini, passa ogni tanto al caffè Dorta dove domicilia certa corrispondenza "riservata", è molto noto tra artigiani, carradori, mezzadri, impresari etc., per tutti è "il sior paron".

### Vincenzo da un aiuto particolare ad un suo ex dipendente...



...che nel novembre, detto, morì di una figlia, che morì di un piccolo morbo, per lo stesso morbo un figlio e che ripose per l'altro a di.



...che nel detto, detto, morì di una figlia, che morì di un piccolo morbo, per lo stesso morbo un figlio e che ripose per l'altro a di.

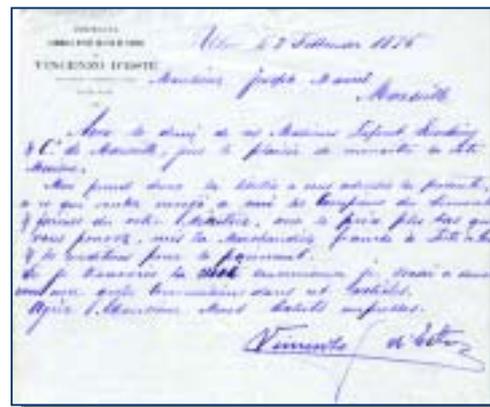
Pur non avendo ricevuto particolare istruzione scolastica scrive molto bene, in maniera chiara ed incisiva, perfino in francese, il che fa pensare a soggiorni all'estero. Tra le tante carte ci è rimasta una lunga supplica al Re fatta per conto di un suo vecchio dipendente che non poteva ottenere alcuni benefici pensionistici per essere stato a suo tempo condannato a 17 mesi di carcere, interamente scontati, per ..."l'abbruttimento con ragazze che, se erano minori, non erano ne' il fior fiore dell'onestà, ne' alle prime armi...!" E' un documento così vigoroso ed accorato che vale la pena leggere, sembra la penna di un grande penalista che illustra quello che dai tempi dei romani viene chiamato in diritto un caso di "malitia supplet aetatem".

Supplica scritta al Re per conto di un ex dipendente per ottenere alcuni benefici pensionistici

## C'è qualcosa cui Vincenzo aspirerebbe...

Negli ultimi anni di vita, evidentemente sazio di successi commerciali, aspira ad elevarsi di rango, lui che aveva iniziato il lavoro in piazza San Giacomo ha ora il vezzo di autonobilitarsi firmando e stampando la carta da lettera con la “d” minuscola”.

Ma la cosa non deve essergli riuscita, l'ambiente nobile cittadino è chiuso e non fa entrare chi è privo di quarti.

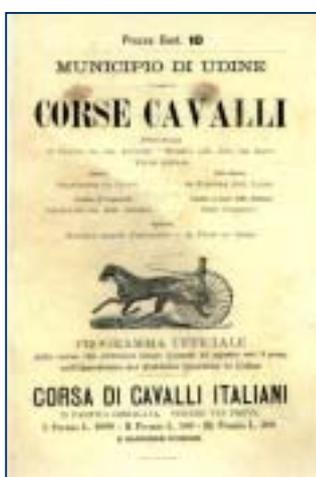


...Vincenzo scrive in francese e si firma con la “d” minuscola...

Sarà un suo figlio, ANTONIO, estroverso ed amabile, alimentarista in via delle Erbe a mettere il piede, almeno sulla soglia, di quel mondo, complice la grande passione per i cavalli trottatori e le relative corse in sulky sulla pista del Moretti che accumuna gente di tutti i ranghi, ad iniziare dalla famiglia Broili, all'affabilissimo Conte Giampaolo Perusini, al dott. Paolo Spezzotti, il prof. Selan e altri ancora.



Antonio Sencig: quadro raffigurante una corsa al trotto allo stadio Moretti (cartolina)



Manifesti: corsa a cavalli presso l'ippodromo del Pubblico Giardino in Udine; Grande Fiera Cavalli a Udine nel 1909

## Andava tutto bene ma...

Il tempo è inesorabile e nel 1905, a 83 anni, VINCENZO, sofferente ai reni per curare i quali il medico ha prescritto il vino Chianti, viene a mancare.

I figli sono giovani, il solo DOMENICO jr, studente in medicina a Padova, ha un'età da lavoro e poi l'intelligenza del padre e del nonno. Potrebbe prendere in mano la fabbrica, ma muore improvvisamente a Padova, colpito da meningite. E' un grande dolore per tutti, era un ragazzo bellissimo.



Ritratto di Domenico jr D'Este, 1905 circa

Viene così a mancare quell'anello della catena che, dagli avoli a Alban, da questi a Domenico e poi a Vincenzo, aveva così ben funzionato e consentito il prosieguo e l'espandersi della attività.

Il Pastificio viene inizialmente gestito prima da una persona di fiducia –un D'Este Giovanni di Colle Umberto che ha sempre convissuto con i nostri– ma chiaramente si avverte la mancanza della zampa del leone: la concorrenza, specie delle industrie del trevigiano, la guerra 1915/18, la mancanza di nuovi investimenti tecnologici atti a comprimere i costi e la crisi del mercato frenano progressivamente l'attività che prosegue sino agli anni 1950 con il parente Modonutti . Poi cessa del tutto.

La vedova ERMINIA, aiutata dal parente di Colle Umberto ,amministra il patrimonio ed assicura istruzione ai maschi e dote alle figlie. Tutti si sposano bene e avranno figli a loro volta con ampia discendenza.

La schiatta rimane compatta sotto l'egida di questa nonna, adorata e riverita. Si sa, ha le chiavi della cassa... Si dedica molto ai poveri -a casa sua è tutto un suonare di campanello dei questuanti a giorni e ore prestabilite- quasi per compensare la durezza degli antenati verso il prossimo. Muore nel 1943.

Del suo periodo di mater- familiae abbiamo il ricordo di una serata di capodanno, del 1928, che mostra tutto il parentado D'Este riunito. Ci sono uomini e donne che meriterebbero una menzione speciale per quanto fatto nella vita. Ne ricordiamo uno solo per tutti: il bambino dall'aria intelligente seduto in prima fila a sinistra. E' il Dott. MARIO SOLERO, figlio del farmacista sappadino Giobatta e di Anna D'Este, figlia di Vincenzo, giovane di elevate qualità ed umana simpatia, destinato ad una vita sofferta per le conseguenze di quanto patito in campo di concentramento durante l'ultima guerra.



1928, capodanno: i D'Este riuniti per l'occasione

Dei tre figli maschi di VINCENZO, GIUSEPPE ha una sola figlia e vive spesso nella prediletta Bicinicco dove ha casa e podere, ANTONIO ugualmente ha la sola PAOLA ed ha un gran daffare col negozio di coloniali in via delle Erbe e gli amati cavalli trottatori della cui società è cassiere.

Il solo PAOLO, quel bambino piccolo nella foto con il padre, ha discendenza maschile.

Coniugato con TERESA Nadigh di stirpe elvetico/triestina ,ha la primogenita BIANCA, e poi 4 maschi: VINCENZO, FRANCO, GIOVANNI ED ENRICO. Tutti e 5 sono sposati e ormai ad una certa età.

La moglie di Paolo, nostra madre, ha una genealogia affollata e variegata, ci sono gli svizzeri Nadigh (prima proprietari del bar e poi commercianti di legname), i Parpan (proprietari del bar, tra l'altro del caffè Commercio a Udine) i Zanetti e i Pigatti, veneti trapiantati a Trieste. Tra tutti la figura di spicco è Carlo Zanetti, bisnonno di Teresa, patriota e uomo d'affari, (1824/1904) ritratto con la croce al merito reale, nel bel quadro del pittore Franco Armani.



Ritratto di Carlo Zanetti



50 anni matrimonio Paolo e Teresa, 19 settembre 1981: tre generazioni con i 5 figli le nuore e i nipoti

La conservazione e diffusione del nome è affidata ora ai loro figli: sono 5 femmine e 4 maschi. Questi ultimi sono PAOLO, ANDREA, ALESSANDRO E GIOVANNI LUCA.

GIOVANNI LUCA. è il primo a sposarsi nel 2003 e in questi giorni è divenuto padre di Anna.



Vincenzo con Paolo e Giovanni Luca

4 ottobre 2008, matrimonio di Francesca  
D'Este con Enrico Pasut.,  
Gli eredi maschi: da sinistra, Paolo,  
Alessandro, Giovanni Luca, Andrea



Da questi ragazzi attendiamo il primo maschio per continuare la stirpe!

Udine dicembre 2008



...il timbro del pastificio

# ALBERO GENEALOGICO FAMIGLIA D'ESTE

